

ORMEROSSE

★ LAVORO CONTRO CAPITALE NELL'UNIONE EUROPEA ★

FOGLIO DI ORIENTAMENTO DELLA RETE DEI COMUNISTI

5

SOMMARIO:

EDITORIALE

Le acrobazie dell'Azienda/Italia nel complicato passaggio di fase dell'Unione Europea

Cantieri Saint Nazaire un caso paradigmatico dei problemi e dello scontro tra la borghesia continentale europea

L'ILVA di Cornigliano e la necessità della nazionalizzazione!

WFTU World Working Youth Congress documento congressuale

La repressione statale e la mobilitazione per la piena libertà di lotta e di movimento

EDITORIALE

LE ACROBAZIE DELL'AZIENDA/ITALIA NEL COMPLICATO PASSAGGIO DI FASE DELL'UNIONE EUROPEA

Siamo in autunno ma già prima dell'estate erano state rese note le prime indiscrezioni sulla prossima manovra di bilancio e in particolare con i primi annunci fatti da Padoan di una manovra ultraleggera, con pochissime risorse da destinare alla crescita, e di decontribuzione per i giovani (ma a favore delle

imprese!) come provvedimento "urgente", soprattutto in un'ottica "permanente", cioè di lungo periodo.

La fetta importante della manovra, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 15,7 miliardi, sarà destinata alla disattivazione delle clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva. Altro obiettivo sarà quello sul fronte del deficit e del debito: il Quantitative Easing, il programma di acquisto di titoli di Stato della Bce, andrà progressivamente riducendosi insieme a una progressiva

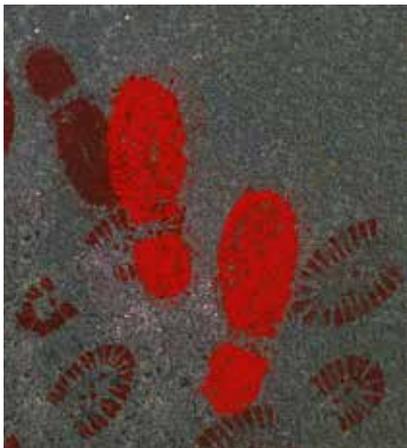
risalita dei tassi di interesse.

Ma è ai primi di ottobre che, con la Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2017, la questione della prossima "finanziaria" è tornata di attualità, e iniziano a prendere corpo le prime schermaglie, e il quadro dei provvedimenti principali che saranno in essa contenuti.

Ed è nella relazione di *Carlo Padoan davanti alle commissioni*

segue >

< da pag precedente



congiunte Bilancio di Camera e Senato sulla Nota al Def del 3 ottobre u.s. che si trovano delle interessanti dichiarazioni che volentieri estrapiamo dal contesto autocelebrativo di un documento di un Governo prossimo alla campagna elettorale! Si dice che: “Le risorse disponibili, una volta sterilizzate le clausole di salvaguardia per il 2018 (15,7 miliardi), sono limitate, tenuto conto dell’esigenza di ridurre il disavanzo e accelerare il processo di riduzione del debito” e che “Le nuove politiche per lo sviluppo, la competitività e la coesione sociale, la disattivazione delle clausole 2018 e i costi delle cosiddette spese indifferibili comportano nel loro insieme maggiori oneri rispetto allo scenario tendenziale equivalenti a circa l’1,1 per cento del PIL nel 2018....Le coperture consisteranno per il 40 per cento circa di tagli strutturali alla spesa pubblica e per il 60 di maggiori entrate”. E si parla di banche liquidando la questione con un pilatesco: “Nel settore, che nel suo insieme resta sano, sono emersi alcuni isolati casi di crisi o di temporanea difficoltà. Nel complesso, l’ammontare di risorse pubbliche destinate alla tutela del risparmio in Italia è di gran lunga inferiore a quella resasi necessaria in altri Paesi” e d’altro canto che: “la manovra introdotta in primavera ha aumentato le risorse a disposizione della Pubblica Amministrazione per ricostruzione, riqualificazione urbana, trasporti, opere pubbliche, difesa del suolo, ambiente ed edilizia pubblica (compresa quella scolastica)”. Come a dire: abbiamo già dato!

Il ritmo di crescita del Paese resta inferiore a quello dei principali partner europei. Il tasso di disoccupazione, pur riducendosi, resta elevato

E ci si lascia sfuggire che: “l’Europa i principali istituti di ricerca e organismi internazionali prevedono un moderato rallentamento della crescita per il 2018, sulla scorta dei rischi che gravano sul commercio internazionale – ovvero la ‘Brexit’, le tensioni geopolitiche, il terrorismo e le tendenze protezionistiche in alcuni paesi chiave” e che “Si profilano nuovi scenari, quali la graduale azione di rientro degli stimoli monetari nelle diverse aree valutarie, l’accentuarsi delle tensioni geopolitiche, l’impatto di eventuali iniziative di protezione commerciale, l’incertezza delle politiche economiche internazionali e i rischi di stallo del processo di riforma dell’Unione monetaria”. E quasi fischiettando: “il ritmo di crescita del Paese resta inferiore a quello dei principali partner europei. Il tasso di disoccupazione, pur riducendosi, resta elevato”.

Su tutto ciò le prime dichiarazioni e prese di posizioni: da Bankitalia giunge la sollecitazione a ridurre il debito e la dichiarazione del vice direttore di via Nazionale Luigi Federico Signorini: La politica di bilancio «si deve muovere lungo un ‘sentiero stretto’ tra l’esigenza di non soffocare la ripresa congiunturale e l’imperativo di ridurre il debito; invece in audizione il presidente dell’Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisauro, parla di un «rischio di revisione al ribasso» sul Pil nel 2018 e osservando che il nuovo sentiero di riduzione del debito «non sarebbe sufficiente ad assicurare il rispetto della relativa regola numerica entro il 2020». Infine dalla corte dei Conti giunge la sollecitazione a rimediare alle «distorsioni» accumulate sul fronte delle entrate e del contenimento della spesa e il presidente della Corte dei Conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, avverte che «Quella che si sta aprendo è una fase straordinariamente favorevole per la correzione dei conti pubblici, un’occasione che non può essere persa e che ogni arretramento sulla riforma delle pensioni «esporrebbe il comparto e quindi la finanza pubblica in generale a rischi di sostenibilità» invitando il parlamento a «confermare i caratteri strutturali» della riforma Fornero, «a partire dai meccanismi di adeguamento automatico» dei criteri d’accesso alla speranza di vita e alla revisione dei coeffi-

cienti di trasformazione.

Ed è nel Consiglio dei ministri del 16 ottobre che , su proposta del Presidente Paolo Gentiloni e del Ministro dell’economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, stato approvato il disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2018 e al bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020.

Tra le voci principali della manovra, si conferma la sterilizzazione totale delle clausole di salvaguardia per un totale di 15,7 miliardi. Si eviterà quindi per il 2018 l’aumento delle aliquote Iva e delle accise. Gli altri interventi prevedono per il prossimo anno 300 milioni di investimenti pubblici aggiuntivi, che diventano 1,3 miliardi nel 2019 e 1,9 miliardi nel 2020. Per le politiche “a favore” dei giovani (essenzialmente la riduzione del cuneo fiscale per le nuove assunzioni con i contratti a tutele crescenti) sono previsti circa 300 milioni che salgono a 800 milioni nel 2019 e 1,2 miliardi nel 2020 e per le misure di lotta alla povertà, con il reddito di inclusione che viene potenziato di complessivi 300 milioni per il 2018, cifra che si aggiunge agli 1,7 miliardi già previsti a legislazione vigente.

ECCO LE PRINCIPALI MISURE DEL PROSSIMO BILANCIO:

BONUS ASSUNZIONE UNDER 35

Per chi assume a tempo indeterminato giovani sino ai 35 anni di età (originariamente la misura era prevista sino ai 29 anni) si applicherà uno sconto del 50% dei contributi dovuti all’Inps per i primi 3 anni di contratto. Lo sconto si applicherà solo sull’aliquota dovuta dal datore di lavoro, con un tetto massimo di sgravio annuo pari a 4.030 euro. Il lavoratore dovrà essere mantenuto in organico per un determinato periodo minimo, pena la restituzione degli sgravi. La misura diventerà strutturale dal 2019, ma riguarderà soltanto le assunzioni di giovani under 29.

PROROGA BONUS SUD

Proroga anche del bonus Sud, o bonus occupazione Sud, un incentivo all’occupazione di cui beneficiano le aziende situate nelle seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia Sicilia, Abruzzo, Molise e Sardegna. Questo bonus riguarda i datori di lavoro privati che assumono:

- giovani disoccupati di età compresa tra 16 e 24 anni;

- lavoratori con almeno 25 anni di età, privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.
- Sono incentivate:
- le assunzioni con contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione) o con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere (a tempo pieno o part time);
- le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a tempo determinato (non è richiesto il requisito della disoccupazione).

Sono invece escluse le assunzioni con contratto di lavoro domestico, accessorio (voucher) e intermittente. L'incentivo consiste nell'esonero totale dai contributi a carico del datore di lavoro dovuti all'Inps, nel limite massimo di 8.060 euro annui.

BONUS PER LA FORMAZIONE DEI LAVORATORI

una nuova serie di incentivi sulla formazione dei lavoratori: un credito d'imposta del 50% per le spese relative ai costi del personale impegnato in corsi di formazione su: informatica, tecniche e tecnologie di produzione, vendita e marketing concentrate su almeno una tecnologia 4.0. Le tecnologie oggetto degli incentivi alla formazione dovrebbero riguardare big data, cloud e fog computing, cyber-security e sistemi cyber-fisici, realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, manifattura additiva.

AUMENTO DEGLI STIPENDI PER GLI STATALI

La finanziaria prevede lo stanziamento di fondi per garantire, dopo sette anni di mancati rinnovi, 85 euro di aumenti medi e lordi, degli stipendi degli statali, stabiliti dagli accordi tra Governo e sindacati e ad aiutare il comparto Sanità, le regioni e gli altri enti locali per i costi dei nuovi contratti che ricadono sui loro bilanci.

ASSUNZIONE DI 1.500 RICERCATORI UNIVERSITARI

La manovra dà il via libera allo stanziamento di risorse per l'assunzione di ben 1.500 ricercatori.

La gran parte della manovra economica sarà, da quello che si prefigura, ancora una volta tesa a pagare il debito del Paese (leggi delle banche e delle imprese) e a pagare saranno di nuovo i cittadini italiani per stare dentro i parametri imposti dall'Unione Europea, dalla banca Centrale Europea e dal Fondo monetario Internazionale.

ESTENSIONE DEL REDDITO D'INCLUSIONE

Risorse aggiuntive saranno stanziare per ampliare la platea dei destinatari del Rei, il nuovo reddito d'inclusione, che sarà operativo dal 2018. Attualmente, possono accedere alla misura le famiglie con disoccupati over 55, figli minori o inabili e donne in gravidanza, con Isee sino a 6mila euro e specifici requisiti patrimoniali. Il Rei dovrebbe essere esteso ad ulteriori categorie svantaggiate. Non aumenterà, invece, la misura del beneficio previsto, che partirà da 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro per una famiglia con 5 o più componenti.

AUMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE IN SOSPESO

Nessun blocco dell'età pensionabile, ma anche nessun aumento rispetto agli adeguamenti automatici previsti dalla legge Fornero, che saranno rispettati, così come dichiarato dal premier Gentiloni. Secondo le previsioni della legge Fornero [1], dal 2019, nel caso in cui siano registrati aumenti della speranza di vita media, i requisiti utili alle pensioni dovrebbero aumentare di 4 mesi: la pensione di vecchiaia, dunque, si raggiungerebbe con 66 anni e 11 mesi di età, e la pensione anticipata con 42 anni e 2 mesi di contributi per le donne e 43 anni e 2 mesi per gli uomini.

Gli adeguamenti, però, devono essere disposti con un apposito decreto, e non possono aver luogo se sono stati registrati dei decrementi nella speranza di vita media.

Allo stato attuale non è ancora certo se vi sono stati degli aumenti o meno nella speranza di vita, in quanto i dati sono contrastanti; ciò che è certo è che l'Istat ha registrato una speranza di vita media più bassa relativamente al 2015.

Dall'altra parte, mancano le risorse

sufficienti per bloccare l'aumento dei requisiti per la pensione: in pratica, a prescindere dagli incrementi o dai decrementi della vita media, non ci sono i soldi per lasciare l'età pensionabile e i requisiti soggetti ad adeguamento così come sono.

SANITÀ, RESTANO I SUPERTICKET

Rinvia l'abolizione dei superticket, la tassa aggiuntiva di 10 euro dovuta, in alcune regioni, sulle ricette per visite specialistiche ed esami. Un ingente stanziamento di risorse è stato effettuato, invece, per l'edilizia sanitaria.

SUPERAMMORTAMENTI DEL 130%

Prorogati a tutto il 2018 i cosiddetti super ammortamenti per l'acquisto di beni strumentali, ma saranno pari al 130% del costo del bene e non più al 140%.

Nessuna proroga, invece, per i super ammortamenti per le auto ad uso strumentale. Ricordiamo che, allo stato attuale, i super ammortamenti consistono nella possibilità di incrementare del 40% la deduzione spettante per i beni strumentali, dal punto di vista fiscale. In parole semplici, significa che, nel bilancio dell'azienda, l'acquisto del bene strumentale è dedotto secondo le quote di ammortamento ordinarie, mentre nella dichiarazione dei redditi si effettua una variazione in diminuzione del 40%, in modo che sia deducibile il 40% in più del costo. Dal 2018, secondo le disposizioni della manovra, l'incremento sarà pari al 30% e non più al 40%. L'aliquota resterà, invece, al 40% soltanto per l'acquisto di software.

IPERAMMORTAMENTI DEL 250%

Sono invece stati prorogati, senza diminuzione dell'aliquota, i cosiddetti iperammortamenti: si tratta della possibilità di beneficiare di una maggiorazione del 250% sugli acquisti di determinati beni strumentali "intelligenti", interconnessi e in grado di mettere in comunicazione i macchinari dell'azienda, secondo il modello della smart factory. Il funzionamento degli iperammortamenti è analogo al funzionamento dei superammortamenti: l'aumento della deduzione fiscale non è, però, del 40%, ma del 150%.

APE ROSA

Per le lavoratrici con figli appartenenti alle categorie beneficiarie dell'Ape sociale la manovra abbassa i requisiti utili per il beneficio. In particolare, è previsto uno sconto di 6 mesi di contributi per ogni figlio, sino a un massimo di 2 anni.

APE SOCIALE PER I LAVORATORI A TERMINE

Per i disoccupati a seguito della scadenza del contratto a termine, la manovra ha previsto la possibilità di accedere all'Ape sociale. Sarà però necessario che abbiano maturato, oltre ai requisiti richiesti per la categoria, 18 mesi complessivi di lavoro negli ultimi 3 anni.

LE ALTRE MISURE IN ATTESA

Al momento, restano fuori dalla legge di Bilancio 2018 parecchie misure in materia di pensioni:

- la proroga dell'opzione Donna al 2018;
- la proroga dell'ottava Salvaguardia;
- la pensione anticipata per i beneficiari di Legge 104;
- la pensione di vecchiaia anticipata per le donne con figli;
- la pensione minima di garanzia.

Le misure per i caregiver, invece, cioè a favore di coloro che assistono un familiare disabile, dovrebbero essere contenute in un apposito testo unico che sarà emanato entro la prossima primavera

La gran parte della manovra economica sarà, da quello che si prefigura, ancora una volta tesa a pagare il debito del Paese (leggi delle banche e delle imprese) e a pagare saranno di nuovo i cittadini italiani per stare dentro i



11 NOVEMBRE: PORTIAMO IN PIAZZA LA VERITÀ

**STANNO DISTRUGGENDO IL PAESE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI,
NELLO STATO SOCIALE, NELL'AMBIENTE, SULLA DEMOCRAZIA E LA PACE**

ROMPIAMO LA GABBIA
DELL'UNIONE EUROPEA, DELL'EURO, DELLA NATO

**VIA IL GOVERNO
DELLE BANCHE, DELLA PRECARIETÀ E DEI MANGANELLI**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ROMA - PIAZZA VITTORIO ORE 14.00

Piattaforma Sociale Eurostop
eurostop.info | eurostop.it@gmail.com

parametri imposti dall'Unione Europea, dalla banca Centrale Europea e dal Fondo monetario Internazionale. E questo è il pezzo più consistente della manovra 2018, poi ci sono gli sgravi contributivi per tre anni alle imprese che assumeranno giovani e che, passati i tre anni produrranno un'ondata di licenziamenti e nel frattempo contribuiranno ad aggravare lo stato delle casse dell'INPS ragion per cui ad ogni piè sospinto si chiedono nuove riforme peggiorative delle pensioni. Scarse le risorse per i contratti del pubblico impiego, non si abbassano i ticket sugli esami specialistici e non si danno soldi agli enti locali che così continueranno ad aumentare le tasse locali per sbarcare il lunario. Intanto ci sono 196 tavoli di "confronto" al Ministero dello "sviluppo" (sic!) economico con la prospettiva di circa 200.000 nuovi licenziamenti ed è facile prevedere, con questi non numeri "per lo sviluppo e la crescita", che saranno dei tavoli dai quali i lavoratori

e le lavoratrici usciranno prevedibilmente con le ossa rotte.

In questa situazione che presenta oggettivamente sia elementi di novità politica e sia una sostanziale continuità con il corso dei governi degli ultimi anni – incardinati all'austerità targata Unione Europea – acquista importanza lo SCIOPERO GENERALE del prossimo 10 novembre e la MANIFESTAZIONE NAZIONALE a Roma di sabato 11 novembre proposta dalla Piattaforma Sociale EUROSTOP.

Due momenti di mobilitazione e di lotta organizzata che – come Rete dei Comunisti – sosteniamo attivamente impegnandoci ad articolare e generalizzare nei posti di lavoro, nei territori e nell'insieme della società questa proposta di attivazione politica, sociale e sindacale la quale è parte integrante del nostro compito prioritario di questa fase: la lotta al nostro imperialismo, quello del polo imperialista europeo!

CANTIERI SAINT NAZAIRE

UN CASO PARADIGMATICO DEI PROBLEMI E DELLO SCONTRO TRA LA BORGHESIA CONTINENTALE EUROPEA

È finita con un accordo che dà il via alla creazione di un colosso, leader europeo nella cantieristica civile e militare, fra i principali a livello globale, primo al mondo nel settore della costruzione di navi da crociera. L'integrazione di Fincantieri, Naval Group e STX France porta a un gigante con **10 miliardi di euro di ricavi l'anno** e un carico di lavoro di 50 miliardi di euro, presente in 20 Paesi con circa **35.000 dipendenti** e un indotto in Europa di **120.000 persone**. Al momento, Stx France, che ha 2.600 dipendenti e nel 2016 ha generato ricavi per 1,4 miliardi di euro, apporta un carico di lavoro di 12 miliardi di euro al gruppo Fincantieri. Il colosso navalmeccanico italiano e Stx France arrivano insieme a coprire il 60% della quota mondiale delle costruzioni di navi da crociera.

I primi di gennaio Fincantieri – azienda pubblica italiana che si occupa di progettazioni e costruzioni navali – si era aggiudicata all'asta il 66 per cento del capitale di STX-France, detenuto dalla società sudcoreana di STX Offshore & Shipbuilding – attiva anch'essa nel settore delle costruzioni navali – mentre il restante 33 per cento sareb-

be restato proprietà dello stato francese. Tra i pretendenti per la società sudcoreana, erano presenti il gruppo olandese Damen Shipyard, un fondo d'investimento britannico, la società malesiana Genting e infine l'azienda triestina Fincantieri. Alla fine, è stata solamente quest'ultima, ad aver fatto un'offerta d'acquisto (79,5 milioni) al gruppo coreano STX, che, in procinto di fallimento, si era visto obbligato a cedere vari pezzi di sua appartenenza, tra cui anche i pregiati cantieri di Saint-Nazaire. Subito il Ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda si era affrettato a dichiarare: “Si tratta di una grande operazione di politica industriale europea che darà vita ad un campione globale del settore della navalmeccanica e della cantieristica”, facendo sfoggio della teoria “europeista” dei governi filo-patronali: “Si dimostra una volta di più come l'industria possa e debba rivestire una funzione chiave nella costruzione del futuro dell'Europa così come è stata al cuore del progetto europeo fin dalle sue origini”.

Ma a fine luglio l'“europeista” Emmanuel Macron “a sorpresa”, e smentendo gli accordi diretti tra l'ex pre-

sidente Francois Hollande e il primo ministro Gentiloni, decideva di ri-nazionalizzare i cantieri navali di Saint Nazaire, mettendo uno stop ai piani di Fincantieri di costruire e gestire come socio maggioritario un polo europeo in grado di contrastare la forza finanziaria dei potenziali clienti “civili” (Msc, Carnival...ecc), che da anni giocano sulla concorrenza tra cantieri spuntando prezzi sempre più bassi e lesivi dei profitti dei costruttori.

Il business delle grandi navi da crociera è certamente grande e importante: i cantieri francesi rispondono appieno, già ora, alla richiesta di navi sempre più grandi, mentre il più grande cantiere italiano – Monfalcone – non ha possibilità di espansione, perlomeno a medio termine. Per capirci: a Saint Nazaire si possono già ora costruire navi da quasi 230mila tonnellate, mentre a Monfalcone di potrebbe arrivare al massimo alle 180mila. Ma è molto più promettente il business militare: nel 2016, per esempio, Fincantieri ha acquisito una mega-commessa del Qatar, che vuole ora costruire da zero un'intera marina militare. Il primo ordinativo – quattro corvette, una mini-portaerei, due pattugliatori e assistenza per i prossimi quindici anni nell'addestramento degli equipaggi e nella manutenzione – vale da solo 5 miliardi di euro, da dividere tra Fincantieri e Leonardo-Finmeccanica (costruttrice di sistemi d'arma, dei radar, ecc.). Al completamento della flotta, con la cascata di ordinativi che potrebbero a quel punto arrivare anche da altri committenti, il solo business militare navale potrebbe fatturare una quarantina di miliardi. Senza contare che il “riarmo europeo”, deciso dall'Unione anche per impulso – negativo – della presidenza Trump, potrebbe moltiplicare a breve la dimensione di questo tipo di produzione che assume, sempre più, una funzione strategica.



L'integrazione di Fincantieri, Naval Group e STX France porta a un gigante con 10 miliardi di euro di ricavi l'anno e un carico di lavoro di 50 miliardi di euro, presente in 20 Paesi con circa 35.000 dipendenti e un indotto in Europa di 120.000 persone.

Una decisione che ha aperto in piena estate una girandola di dichiarazioni da parte dei rispettivi Ministri a difesa dei rispettivi interessi capitalistici nazionali. Da un lato i Ministri Calenda e Padoan che stigmatizzavano come: “grave e incomprensibile la decisione del Governo francese di non dare seguito ad accordi già conclusi. Accordi che garantivano la tutela dei livelli occupazionali in Francia e del know-how francese attraverso una governance equilibrata e in una prospettiva autenticamente europea” subentrando ai Coreani arrivando a ricordare esplicitamente al Governo francese che: “Nazionalismo e protezionismo non sono basi accettabili su cui regolare i rapporti tra due grandi paesi europei.”; dall’altro il ministro dell’economia francese, Bruno Le Maire, si limitava ad affermare “La decisione di esercitare il diritto di prelazione che abbiamo appena adottato è una decisione temporanea” che serve a darci “il tempo di negoziare nelle migliori condizioni possibili la partecipazione di Fincantieri ai cantieri navali di Saint-Nazaire per costruire un progetto europeo solido e ambizioso” ma nel contempo “difendere i posti di lavoro” e “l’interesse strategico” della Francia.

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, non mancava di rimarcare «che dobbiamo iniziare a ragionare in termini d’industria europea perché la competizione è tra Europa e mondo esterno e non tra paesi europei» rimproverando che: « non ci sembra che questo sia un principio condiviso da governi che hanno fatto del rilancio dell’integrazione europea la loro cifra distintiva», concludendo che «l’apertura dei mercati e gli investimenti esteri siano un valore da preservare e, in questo senso, che la reciprocità nei rapporti economici e tra governi sia una precondizione essenziale».

Oltralpe l’operazione non convinceva la CGT che in un comunicato metteva in dubbio le dichiarazioni del Ministro

Pace fatta e accordo siglato nel nome dei comuni interessi capitalistici nel quadro della competizione UE/resto del mondo! Ma vissero tutti felici e contenti?



francese sulla volontà di difendere l’occupazione e i lavoratori francesi evidenziando le reali volontà sottese alla mossa di Macron affermando che: “l’utilizzazione del diritto di prelazione su STX non ci garantisce la volontà dello stato francese di proteggere un polo strategico, come quello navale. Nelle precedenti trattative con Fincantieri, non era stata ottenuta alcuna garanzia sul mantenimento dell’occupazione e delle professionalità, né certezze sul salario e sulle condizioni sociali. Fincantieri non si è mai impegnata sulla proporzione del ricorso ai contratti precari (CDD, intérim, travail détaché). Date le misure anti-sociali che il governo Macron intende attuare (cancellazione del Code du travail, messa in campo dei CDI dei Cantieri), si può a ragione credere che non ci si possa attendere niente di buono dalla prelazione sulle garanzie sociali dell’impresa”.

Al dunque, però, la mossa di Macron ha sollevato un problema enorme con l’Unione Europea e le sue “regole” incardinate nei trattati. Se la Francia può nazionalizzare un’azienda indu-

striale qualificandola come di “interesse strategico”, altrettanto possono – o potrebbero – fare tutti gli altri paesi. Su questo fronte la Germania ha appena approvato una legge per impedire le scalate a quelle aziende “strategiche” per funzioni infrastrutturali (trasporti, telecomunicazioni, energia, ecc) o per know how tecnologico. **Ma dopo il colpo di scena e le scaramucce d’estate?**

Pace fatta e accordo siglato nel nome dei comuni interessi capitalistici nel quadro della competizione UE/resto del mondo! Ma vissero tutti felici e contenti?

Alla fine si è deciso per il matrimonio d’interesse, e a Lione il 27 settembre, annunciato durante l’incontro bilaterale tra il presidente Emmanuel Macron e il presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni, viene firmato l’accordo sull’ingresso della Fincantieri nell’azionariato della STX France, che assegna all’azienda navalmeccanica italiana il 50% del capitale della società transalpina più un ulteriore 1% in “prestito” dallo Stato francese. Un accordo che soddisfa gli obiettivi del governo di Parigi, che aveva in precedenza proposto una partecipazione 50:50 poi bocciata dall’esecutivo italiano, e un po’ meno la parte italiana che puntava a ottenere lo stabile controllo dell’azienda francese di Saint-Nazaire attraverso il precedente accordo che gli assegnava il 67% del capitale e per questo al sindacato francese CGT l’intesa non è sembrata così «equilibrata» come sottolineato dai due governi.

La cosa interessante è che l’intesa raggiunta dai governi di Italia e Francia include anche un impegno delle parti ad approfondire la cooperazione navale in campo militare in vista della

STRUTTURA DEL CAPITALE

La quota di Fincantieri sarà del 50%, quello dello Stato francese del 34,34%, Naval Group sarà al 10%, i dipendenti al 2% e un gruppo di aziende locali al 3,66%. Tuttavia, se il personale e le imprese locali decidessero di non partecipare, la quota di Naval Group salirebbe al 15,66%. Inoltre Parigi ‘presterà’ a Fincantieri l’1% che consente al gruppo italiano di detenere il controllo. **REGOLE SULLA QUOTA DELL’1%** - Parigi potrà revocare il prestito solo a condizione di un inadempimento di Fincantieri rispetto agli impegni industriali presi e, in quel caso, il gruppo italiano potrà rivendere il 50% alla Francia. Tutto il processo avrà una durata di 12 anni, nel corso dei quali sono stati previsti specifici ‘check-point’ per verificare gli impegni: si tratta di finestre di tre mesi dopo due, cinque, otto e dodici anni. Tra gli elementi che verranno presi in considerazione, l’aderenza alle regole di governance, la conservazione della proprietà intellettuale e del know-how e il supporto allo sviluppo dei cantieri, il mantenimento dei posti di lavoro e dei subappalti, l’uguale trattamento all’interno del gruppo.

costituzione di un'alleanza tra Fincantieri e Naval Group, il gruppo navalmecchanico francese (ex DCNS) che opera nel settore della difesa. L'accordo prevede a breve la creazione di un comitato di alto livello composto da rappresentanti dei due governi e da dirigenti delle due imprese che sarà incaricato di proporre entro giugno 2018 modalità pratiche per l'intesa tra le due aziende, in particolare per quanto riguarda la struttura, la governance, il quadro finanziario e le politiche pubbliche per appoggiare tale alleanza.

Da Parigi spiegano di aver allarga-

ranza dei cantieri era coreano". W la france! W l'Italie! Mais surtout..... vive l'UE!!

Ma contemporaneamente all'accordo "prematrimoniale" tra Fincantieri e STX France, si è raggiunta anche l'intesa per la fusione tra la francese Alstom e la tedesca Siemens. Una coincidenza non casuale per l'organizzazione sindacale francese GCT (Confédération Générale du Travail) che, evidenziando che le due operazioni coinvolgono società francesi che «non sono in difficoltà economiche o finanziarie», ha denunciato «la scelta del governo di proseguire la deindu-

manco a dirlo!, il giudizio sull'accordo è positivo. Così si esprime il segretario generale della Uilm Rocco Palombella: si tratta del «risultato che il sindacato aveva auspicato, perché conferma la partecipazione maggioritaria di Fincantieri in STX France. Si tratta - ha aggiunto - di un passo importante verso la costituzione di un grande polo europeo della cantieristica navale dove il sistema dell'industria nazionale svolgerà un ruolo di guida in ambito europeo ed internazionale». E, non contento di cotanto sfoggio di lingua il Palombella chiosa: «Siamo fiduciosi - ha proseguito il segretario generale della Uilm - che dopo questo risultato nel settore civile si possano presto anche determinare le condizioni per un polo militare della cantieristica navale dove il nostro Paese potrà avere un ruolo di rilievo con il pieno coinvolgimento delle principali aziende del settore specifico».

Per Fabrizio Potetti, responsabile Fiom-Cgil per Fincantieri, prima di esprimere un giudizio positivo definitivo sull'acquisizione della maggioranza di STX France da parte di Fincantieri è bene attendere «di conoscere i patti parasociali: «I patti parasociali sottoscritti per la gestione delle attività civili ci diranno effettivamente come stanno le cose per i lavoratori italiani, mentre sulle attività militari il rinvio consente di procedere con molta più prudenza di quanto fatto finora dal governo, su un terreno molto pericoloso».

Questa vicenda - come abbiamo sintetizzato nel titolo di quest' articolo - è il segno concreto delle forme della competizione che si manifesta tra i diversi settori del capitalismo europeo. Una vera e propria guerra dove s'intrecciano "fattori nazionali", "interessi particolari" e strumentalizzazioni, ad uso interno dei vari stati, delle modalità di gestione di questa partita.

I lavoratori e i settori popolari della società devono tutelarsi nel non farsi imbrigliare nella retorica reazionaria e nazionalistica con cui si accompagna questo tipo di ristrutturazioni capitalistiche e devono schierarsi nettamente contro ogni elemento di contrapposizione tra lavoratori. I nostri avversari sono i padroni multinazionali della cantieristica, i governi nazionali e soprattutto le teste d'uovo della borghesia continentale europea la quale utilizza e capitalizza, questo stadio della ristrutturazione, per meglio attrezzarsi nell'ambito dell'accresciuta competizione globale.



Secondo il sindacato CGT, «con quest'alleanza con l'Italia, lo Stato francese, non solo sottrae know-how e status ai dipendenti, ma organizza anche la concorrenza tra il Naval Group e il cantiere navale di Saint-Nazaire. Tutto questo per i fini politici europeisti, senza alcuna preoccupazione per lo sviluppo, pure possibile, di una filiera navale francese, civile e militare»»

to la trattativa al comparto militare nell'intento di «facilitare» un'intesa. Il governo italiano a fatto buon viso a questa impostazione: si lavora su Stx e nel mentre si studia l'opzione militare. Che di partenza, in base ai contatti delle scorse settimane, potrebbe prevedere concretizzarsi in una joint venture, in acquisiti congiunti sul fronte della componentistica, in un'offerta congiunta sul fronte dell'export il tutto suggellato da un incrocio azionario. E Macron fa, in conferenza stampa a intesa fatta, un'illuminante affermazione: "A chi dice che è un accordo terribile voglio ricordare che fino a pochi mesi fa l'azionista di maggio-

strializzazione del Paese».

Secondo il sindacato CGT, «con quest'alleanza con l'Italia, lo Stato francese, non solo sottrae know-how e status ai dipendenti, ma organizza anche la concorrenza tra il Naval Group e il cantiere navale di Saint-Nazaire. Tutto questo per i fini politici europeisti, senza alcuna preoccupazione per lo sviluppo, pure possibile, di una filiera navale francese, civile e militare». E lanciando un monito «La nostra industria e i lavoratori che la compongono non possono essere sacrificati sull'altare degli appetiti capitalistici e delle manovre politiche».

Da parte sindacale italiana, invece e

L'ILVA DI CORNIGLIANO E LA NECESSITÀ DELLA NAZIONALIZZAZIONE!

LO stabilimento siderurgico genovese dell'Ilva è una delle aziende del settore industriale che occupa più lavoratori a livello cittadino.

Insieme alle realtà della cantieristica navale - come lo stabilimento di Sestri Ponente di Fincantieri e le aziende dell'area delle "riparazioni navali" tra la Foce e il Porto Antico nel centro cittadino - e l'Ansaldo, è una delle aziende più importanti in una città pesantemente segnata dalla ristrutturazione industriale e che sta conoscendo, negli ultimi anni, pesanti tagli in questo settore.

L'ILVA (ex-Italsider) è a Cornigliano in un quartiere popolare del Ponente cittadino pesantemente caratterizzato dalla presenza dell'acciaieria

FIOM-CGIL, e non pochi tra di loro hanno un orientamento politico comunista: le lotte di questo stabilimento hanno anche negli ultimi anni incontrato la solidarietà della città e quest'ultima mobilitazione non ha fatto eccezione.

Il corteo dei lavoratori Ilva che si dirige verso il centro cittadino, condiziona pesantemente la viabilità dalle prime ore del mattino e trova lungo il suo percorso il sostegno degli abitanti a cui spesso si uniscono delegazioni di altre realtà, dai portuali ai pompieri come è successo all'ultima manifestazione.

Le iniziative messe in campo, anche ora, non sono mai andate oltre la richiesta del rispetto dell'"accordo di programma" firmato dieci anni fa con

e all'interno del quadro dei cambiamenti pervenuti negli anni successivi del diritto del lavoro, tra cui il famigerato Jobs Act.

Inoltre sono cambiati gli equilibri politici che ai tempi avevano portato quegli accordi con un ruolo ora più marcato della politica industriale della UE nei processi di ristrutturazione che riguardano questo settore, e una politica di ricerca del consenso tra i ranghi delle classi subalterne quasi del tutto dismessa anche a livello genovese da parte della sinistra istituzionale.

Di fronte allo scenario che si sta prefigurando la parola d'ordine della nazionalizzazione è l'unica che darebbe una prospettiva strategica alla generosa resistenza operaia dei lavoratori



L'ILVA (ex-Italsider) è a Cornigliano in un quartiere popolare del Ponente cittadino pesantemente caratterizzato dalla presenza dell'acciaieria sin dalle suo primo insediamento ed occupa 1500 lavoratori, di cui una buona parte in Cassa Integrazione a rotazione da parecchi anni.

sin dalle suo primo insediamento ed occupa 1500 lavoratori, di cui una buona parte in Cassa Integrazione a rotazione da parecchi anni.

Il nuovo proprietario, la multinazionale franco-indiana Arcelor-Mittal prevede un taglio di 600 posti di lavoro per questo sito.

Gli operai dell'acciaieria sono tradizionalmente inquadrati nella

il concorso delle istituzioni locali - in una situazione assai diversa da quella attuale sotto molteplici punti di vista - ed hanno permesso fino ad ora di non diminuire l'organico e di tutelare i livelli salariali dei lavoratori.

La partita che si gioca attualmente però è assai diversa, perché c'è un nuovo acquirente che intende "riassumere" solo una parte dei lavoratori

dell'acciaieria e darebbe una idea-forza attorno al quale agglutinare un consenso più consistente a questa lotta a livello cittadino.

Se la parola nazionalizzazione è stata fino ad ora un tabù nella dirigenza sindacale dell'ILVA, agitata solamente da gruppi politici di fatto esterni alla realtà della fabbrica, i molto risicati margini di trattativa con il nuovo "padrone" la renderanno probabilmente più comprensibile e "pronunciabile" tra i lavoratori più coscienti soprattutto se si riuscisse a creare un fronte comune con gli operai degli altri stabilimenti.

World Working Youth Congress – Roma novembre 2017

PUBBLICHIAMO IL DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE DEL “CONGRESSO DEI GIOVANI LAVORATORI” DELLA FEDERAZIONE SINDACALE MONDIALE.

L'WFTU è l'ambito organizzato internazionale del sindacalismo di classe ed è una struttura a scala continentale a cui la Rete dei Comunisti guarda con rispetto nell'ambito della comune prospettiva di lotta internazionale ed internazionalista. Per una organizzazione comunista, come la nostra, l'internazionalismo non è un feticcio o una icona inoffensiva ma è una battaglia teorico/pratica che si svolge, quotidianamente, nelle pieghe del conflitto e nelle multiformi contraddizioni che, continuamente, si generano dall'attuale fase di competizione globale interimperialistica.

Il lavoro della WFTU è un poderoso contributo alla lotta di classe, all'opposizione internazionale all'imperialismo, al capitalismo ed alla generale battaglia per l'emancipazione e la liberazione dell'umanità.

Rete dei Comunisti

WFTU World Working Youth Congress 2 - 3 November 2017, Rome, Italy

DOCUMENTO CONGRESSUALE

1. FINALITÀ DEL CONGRESSO

Lo scopo del 3° Congresso Mondiale dei Giovani Lavoratori della Federazione Sindacale Mondiale è quello di riunire i giovani sindacalisti di tutto il mondo per discutere l'azione che i giovani lavoratori devono fare per analizzare le condizioni in cui vivono, le difficoltà che devono affrontare e la posizione militante e le attività da adottare nel prossimo futuro.

Il 17° Congresso della FSM, che ha visto la partecipazione di 500 giovani delegati provenienti da organizzazioni di tutto il mondo su un totale di 1.300 delegati, con la Piattaforma d'azione ha sottolineato l'urgente necessità dell'organizzazione dei giovani lavoratori. Lo sviluppo di sindacati militanti con giovani lavoratori è un obiettivo permanente e insostituibile della FSM.

2. SITUAZIONE DEI GIOVANI LAVORATORI IN TUTTI I CONTINENTI

Tuttavia, il tasso di disoccupazione non rispecchia la serietà della situazione del mercato del lavoro per i giovani, in quanto un gran numero di giovani che lavorano non guadagnano abbastanza soldi per uscire dalla povertà, con **156 milioni di giovani nei paesi emergenti e in via di sviluppo in povertà estrema, con meno di 1,9 dollari al giorno o tra \$ 1,9 e \$ 3,1 al giorno. La percentuale di questi giovani lavoratori è del 37,7%** rispetto al 26% per i lavoratori più anziani.

Nello specifico dell'Africa settentrionale circa uno su quattro giovani vive in povertà o estrema povertà, l'Africa sub sahariana è la regione con i più alti livelli di giovani lavoratori poveri, quasi il 70% nel 2016 (80 milioni). Stati arabi: quasi il 39% dei giovani lavoratori della regione vive con meno di 3,10 dollari al giorno. La percen-

tuale di giovani lavoratori poveri è aumentata di oltre tre punti percentuali a partire dal 2007. Asia: Asia orientale: il tasso di disoccupazione giovanile nella regione è del 13,8% nel 2016. Sud dell'Asia: la regione ha la seconda più alta percentuale di versare giovani lavoratori dopo L'Africa sub sahariana ad un tasso prossimo al 50% nel 2016. Asia sudorientale e del Pacifico: quasi un terzo dei giovani lavoratori viveva in povertà e povertà estrema nel 2016. Asia centrale e occidentale: il

Questo problema è particolarmente preoccupante in Grecia, Spagna e Romania, dove la percentuale di giovani lavoratori a rischio di povertà supera il 20%. Anche se il tasso complessivo di rischio di povertà è relativamente basso, come avviene in Danimarca e in Svezia, i giovani lavoratori sono tre volte più vulnerabili alla povertà rispetto agli adulti.

È importante ricordare che la povertà è multidimensionale e le sue conseguenze per i giovani vanno oltre i

Oggigiorno i giovani lavoratori in tutto il mondo soffrono le conseguenze della crisi del capitalismo. Queste conseguenze assumono forme diverse nei vari continenti, povertà, fame, guerre, rifugiati, disoccupazione.

Milioni di lavoratori, giovani e anziani, hanno di fronte guerre, interventi, blocchi etc. come risultato della competizione interimperialista per il controllo delle risorse energetiche, vie di trasporto etc.

tasso di povertà dei giovani nella regione rimane il più basso nel mondo all'8,9% nel 2016, di cui il 2,4% vive a meno di 1,90 dollari al giorno. America Latina e Caraibi: Dal 2016 la regione ha avuto il secondo tasso di povertà più basso tra i giovani lavoratori al mondo con meno del 10%. Nei paesi sviluppati i giovani lavoratori sembrano essere più vulnerabili alla povertà. Ad esempio, nel 2014, la percentuale di giovani lavoratori dell'UE-28, caratterizzata dal rischio di povertà, è stata del 12,9%, contro il 9,6% dei lavoratori adulti, cioè i lavoratori di 25-54 anni.

concetti di reddito o di consumo. La povertà tra i giovani è causata non solo dalla mancanza di occupazione, ma anche da condizioni di lavoro scadenti e causa seri problemi, tra cui la mancanza di accesso ai servizi sanitari, all'elettricità, all'acqua e ai servizi sanitari (ILO, 2016b, UNICEF e OMS, 2015).

Inoltre, i giovani sono più esposti a rapporti di lavoro informali, cioè lavoro non dichiarato, soprattutto nei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Ad esempio, in Sudafrica, Brasile e Turchia, il 40% dei giovani lavoratori

sono lavoratori "informali". La percentuale di giovani lavoratori informali è superiore al 60% in Messico e l'80% in India (OCSE e ILO, 2014). È importante notare che la maggiore incidenza della povertà e dell'occupazione informale dei giovani lavoratori è legata all'elevato numero di giovani che lavorano a casa o fanno lavoro familiare non pagato, specialmente nei paesi in via di sviluppo (ILO, 2013a). Oltre ai bassi salari e al lavoro sommerso, spesso i giovani sono costretti a lavorare con contratti di lavoro flessibili, contratti a tempo parziale o a tempo determinato. Ad esempio, nel 2014, nei paesi dell'UE, il 29% dei giovani lavorava a tempo parziale e il 37% nei posti di lavoro temporanei.

Queste forme di occupazione sono associate a salari inferiori, accesso limitato alla formazione, sviluppo di carriera più lento e minori livelli di protezione sociale. Nei paesi OCSE, il 25,0% dei giovani è stato lavorato temporaneamente nel 2015, mentre il 30,0% dei giovani lavoratori erano lavoratori part-time. D'altra parte, in un numero maggiore di paesi sviluppati, la stragrande maggioranza dei giovani è occupata a lavoro a tempo parziale e temporaneo a causa della mancanza di opportunità di occupazione completa o permanente. Ad esempio, dal 2015, più di un terzo dei giovani dell'UE-28 è in occupazione temporanea non trovando un lavoro permanente. Allo stesso tempo, le occupazioni temporanee riguardano circa la metà o più dei giovani in Portogallo (67,9%), Grecia (60,5%), Polonia (53,3%), Finlandia (52,2%).

Giovani e immigrazione

Di fronte a questa situazione, molti giovani ricorrono alla migrazione, cercando una migliore istruzione e opportunità di lavoro al di fuori del loro paese di origine. Nel 2015, circa 51 milioni di migranti in tutto il mondo erano tra i 15 e i 29 anni di età, la maggior parte provenienti da economie sviluppate.

A livello regionale, l'Africa sub sahariana, l'America Latina e i Caraibi hanno il maggior numero di giovani che vogliono emigrare, ossia il 38% nel 2015 seguito dall'Europa orientale con il 37%. La percentuale di giovani che desiderano lasciare rimane elevata (35%) in Nord Africa, mentre negli Stati arabi dal 21% nel 2009 ha raggiunto il 28% nel 2015. D'altra parte, in Asia meridionale e in Nord America, il 17% e 15 % dei giovani rispettivamente, sono disposti a lasciare il paese (i dati per il Nord America sono dal 2014). I giovani dei paesi più poveri sono i più disposti a migrare.

Oltre ai bassi salari e al lavoro sommerso, spesso i giovani sono costretti a lavorare con contratti di lavoro flessibili, contratti a tempo parziale o a tempo determinato. Ad esempio, nel 2014, nei paesi dell'UE, il 29% dei giovani lavorava a tempo parziale e il 37% nei posti di lavoro temporanei

Xenofobia, razzismo e crescita del fascismo

In molti paesi si osserva la crescita delle forze xenofobe, razziste o anche apertamente fasciste (Trump negli USA, Le Pen in Francia, AFD in Germania, Alba Dorata in Grecia, etc.). I media e varie forze stanno cercando di presentare l'emergere di tali forze come la risposta allo status quo e come una alternativa scelta dai lavoratori. Sistematicamente si tiene nascosto il supporto che i capitalisti e gli industriali danno a queste forze. Per esempio, AFD fu fondata dal Presidente degli industriali tedeschi.

Giovani e istruzione

Un gran numero di giovani, specialmente nei paesi in via di sviluppo, non può andare a scuola (perché è povero e deve lavorare o contribuire ai redditi della propria famiglia), quindi non può mai avere l'opportunità di trovare un posto diverso da quello della Lavoratore non specializzato. Per i giovani dai 20 ai 29 anni, la mancanza di opportunità di lavoro è spesso il fattore principale che scoraggia la loro partecipazione al mercato del lavoro. Poiché i tassi di disoccupazione giovanile rimangono elevati e la transizione dalla scuola alla vita lavorativa sta diventando sempre più difficile, c'è un numero crescente di giovani che non sono né studenti né lavoratori, situazione che degrada le loro abilità, li intrappola in sottoccupazione e frustrazione. **Le indagini in 28 paesi di tutto il mondo mostrano che circa il 25% dei giovani di età compresa tra i 15 ei 29 anni appartengono a questa categoria.**

Questo problema è particolarmente acuto nei paesi sviluppati. Anche se è più facile l'accesso all'istruzione superiore, i tassi di giovani di oltre 20 anni che non sono né studenti né lavoratori sono ancora molto più alti rispetto ai giovani dai 15 ai 19 anni.

Le giovani donne affrontano tassi di disoccupazione più elevati rispetto ai maschi. Nel 2016, il 13,7 per cento delle giovani donne in età lavorativa era disoccupata - un punto percentuale in più rispetto agli uomini. Gli Stati arabi e l'Africa settentrionale presen-

tano il più grande divario nei tassi di disoccupazione tra uomini e donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni, ossia il 27,6 e il 20,3% nel 2016, nonostante il crescente livello di istruzione delle giovani donne in queste regioni. Tuttavia, in alcune regioni (Nord, Sud e Europa Occidentale, Asia Orientale e Nord America), i tassi di disoccupazione delle giovani donne sono inferiori a quelli degli uomini.

(Fonte: ILO, Impiego e Questioni Sociali nel Mondo - Tendenze per la Gioventù 2016)

Lavoro minorile

Il lavoro minorile è il lavoro dei bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni, che mette a rischio la loro salute fisica e mentale a causa della natura stessa del lavoro e delle condizioni di lavoro duro. **168,85 milioni di bambini sono stati vittime del lavoro minorile nel 2012.**

Questi bambini lavorano principalmente nei seguenti settori:

- In agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca: 58,6%
- Nell'industria, cioè nell'estrazione e nella cava, nella produzione, nella costruzione e nelle utenze (elettricità, gas e acqua): il 7,2%
- In servizi come il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i ristoranti e gli alberghi, i trasporti, il magazzino e le comunicazioni, i servizi finanziari, assicurativi, immobiliari e commerciali e "servizi sociali e personali": 25,4%
- Lavoro domestico: 6,9%
- Non definito: 1,9%

Le peggiori forme di lavoro minorile sono tutte le forme di schiavitù o pratiche simili a quelle della schiavitù, come la vendita e il traffico di bambini, la schiavitù dei debiti, il rapimento dei minori, inclusi l'assunzione forzata dei minori per l'uso in conflitti armati, la prostituzione, la produzione e il traffico di droga. I giovani lavoratori devono rendersi conto delle dimensioni dello sfruttamento e della corruzione del sistema capitalista, che sacrifica bambini all'altare della redditività, privandoli della loro infanzia e del loro sviluppo regolare e distruggendo la loro vita.

3. CAUSE DI QUESTI PROBLEMI

Ma quali sono le cause dei problemi dei giovani oggi? Perché c'è disoccupazione? Perché così tanti giovani sono costretti a lavorare da una prima età, non hanno accesso all'istruzione, lasciano le proprie case e migrano a causa della povertà o diventano rifugiati e rischiano la loro vita a causa delle guerre?

Come tutti sappiamo, viviamo in un periodo in cui dominano i monopoli, dove le grandi società capitalistiche, le multinazionali e le transnazionali sono in costante concorrenza per condividere la ricchezza e i mercati del mondo. I capitalisti sfruttano i lavoratori per fare profitti enormi, mentre li pagano briciole. Essi sfruttano anche le risorse naturali dei paesi (vedi il saccheggio dei paesi africani, ecc.), Mentre i loro residenti sono privi anche dei beni più basilari. Quando questi antagonismi si intensificano, non esitano a massacrare i popoli attraverso le guerre e gli interventi imperialisti (Siria, Libia, Palestina, Iraq, Afghanistan, ecc.). Tutti gli stati capitalisti partecipano in misura maggiore o minore in questo "gioco" e nessun governo o potere politico che serve agli interessi dei capitalisti può essere innocente. Inoltre, questo sistema ha specifiche leggi di funzionamento, che determinano che quando i prodotti sono sovra-prodotti e sovra accumulati, dopo i periodi di crescita delle società capitalistiche, essi non possono più essere venduti sul mercato. Così il processo di redditività si interrompe e si apre una crisi economica capitalistica.

La crisi capitalista ha portato a cambiamenti nel bilancio globale dei poteri, all'emergere di paesi come la Cina, la Russia, l'India e il Brasile (a parte quelli tradizionali, vale a dire gli USA, l'UE, il Giappone), con un'e-

conomia in via di sviluppo, cercando di migliorare la propria posizione a livello regionale (BRICS, Shanghai Cooperation Organization, ecc.). Tuttavia, ciò non significa che queste forze impediranno le politiche imperialiste degli Stati Uniti e dell'UE e renderanno il mondo più pacifico. **Solo la lotta dei lavoratori e dei giovani della classe operaia in tutti i paesi può salvaguardare la pace e la prosperità dei popoli, il diritto alla salute e alla sicurezza sociale, al vero sviluppo, alla fine dello sfruttamento. La lotta contro tutti i poli imperialisti (NATO, FMI, UE) deve essere una costante indipendentemente dalla loro posizione geografica o dalle forze che li guidano.**

Istruzione e propaganda contro le lotte

Secondo i dati ufficiali sui paesi europei, i giovani lavoratori presentano una partecipazione molto scarsa nei loro sindacati e questo fatto è in parte correlato alle forme flessibili di occupazione che hanno, che non consentono loro di avere un posto di lavoro stabile. Ma sembra che la ragione principale per l'Europa e per gli altri continenti sia che non credono che valga la pena combattere, insieme ai loro colleghi e agli altri giovani lavoratori del loro settore, con i quali condividono gli stessi problemi e vivono la stessa vita. Questo atteggiamento non deriva dal nulla, ma dallo sforzo consapevole della classe dirigente di manipolare la coscienza dei giovani lavoratori in modo che non reagiscano alla loro politica, affinché pensino che nulla cambia, intrappolati nella paura e nella delusione. Nella stragrande maggioranza dei paesi del mondo, in nessun caso la classe dirigente vuole la promozione dell'azione sindacale tra le fila dei giovani, né la loro posizione militante nei loro luo-

ghi di lavoro. Al contrario, attraverso l'educazione, attraverso la propaganda ufficiale, promuovono l'individualismo anziché la collettività, la diffamazione delle lotte, il terrorismo e le minacce sulla partecipazione dei giovani lavoratori alle proteste e ai sindacati militanti. Essi utilizzano anche la ri-scrittura della storia in modo che i giovani non apprendano mai dai diritti importanti raggiunti dai lavoratori quando hanno organizzato piccole e grandi lotte per soddisfare le loro esigenze contemporanee.

C'è anche il sindacalismo giallo, il riformismo, cioè la posizione di alcune organizzazioni e di una parte delle leadership sindacali che scelgono la logica del compromesso, del dialogo con lo Stato e i datori di lavoro, affinché si possa trovare una "soluzione equilibrata". Essi affermano che una tale soluzione avrà in considerazione sia le esigenze dei datori di lavoro che dei lavoratori, ma la verità è che in nessun modo corrisponderà ai diritti che i lavoratori possono godere al giorno d'oggi. Queste forze chiedono la riduzione dei salari e dei diritti dei lavoratori, i lavoratori devono fare sacrifici in nome della competitività. A livello internazionale, questi sindacati appartengono alla Confederazione Sindacale Internazionale, ITUC, che serve l'interesse degli imperialisti e dei monopoli attraverso il movimento sindacale. L'ITUC supporta Israele contro i palestinesi, ha sostenuto le guerre imperialistiche in Jugoslavia, Iraq, Libia e supporta le monarchie del Golfo contro il popolo siriano.

4. QUAL È LA VIA D'USCITA? Movimento sindacale mondiale

La storia del movimento sindacale mondiale è ricca di esperienza e molto utile per il nostro presente e il nostro futuro. Dall'emergere e dal consolidamento del capitalismo, l'organizzazione di questo modo di produzione ha unito i lavoratori che hanno compreso la necessità di rivendicare i propri diritti in modo collettivo. Dal momento che il capitalismo ha contribuito a unire e intrecciare i mercati nazionali creando il mercato mondiale, i pionieri del movimento operaio hanno compreso la necessità di sviluppare la lotta dei lavoratori anche a livello internazionale. La lotta internazionale dei lavoratori ha acquisito coscienza con il decisivo contributo di Karl Marx e Friedrich Engels. Così, nel 1856 a Londra, i rappresentanti dei lavoratori provenienti dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dagli Stati Uniti, dalla Polonia e dalla Svizzera hanno tenuto una assemblea generale

Nella stragrande maggioranza dei paesi del mondo, in nessun caso la classe dirigente vuole la promozione dell'azione sindacale tra le fila dei giovani, né la loro posizione militante nei loro luoghi di lavoro. Al contrario, attraverso l'educazione, attraverso la propaganda ufficiale, promuovono l'individualismo anziché la collettività, la diffamazione delle lotte, il terrorismo e le minacce sulla partecipazione dei giovani lavoratori alle proteste e ai sindacati militanti.

e hanno deciso la fondazione dell'International Workingmen Association, la Prima Internazionale con l'obiettivo di riunire le forze della classe operaia mondiale. Questa necessità dei lavoratori di un coordinamento globale ha portato poi alla creazione di un'organizzazione sindacale internazionale, alla fondazione della Federazione Sindacale Mondiale.

Quello che tutti i giovani lavoratori devono tenere in mente è che tutti i diritti dei lavoratori sono stati raggiunti attraverso dure lotte dove i lavoratori hanno anche dato la propria vita, come per le otto ore di lavoro, accordi collettivi, migliori condizioni di lavoro nei luoghi di lavoro.

Esempi importanti di queste lotte sono il primo maggio del 1886, con gli scioperi e le manifestazioni della classe operaia americana a Chicago, il più grande centro industriale di quel tempo, quando i lavoratori hanno richiesto otto ore di lavoro con lo slogan: **"otto ore di lavoro, otto ore di svago, otto ore di riposo"**. Inoltre, lo sciopero dell'8 marzo 1857, dove i lavoratori tessili di New York richiedevano condizioni di lavoro umane e riduzione delle ore di lavoro. Si stima che le donne a quel tempo lavorassero nelle fabbriche circa 16 ore al giorno, mentre i loro salari erano estremamente bassi.

Altro esempio la lotta eroica dei lavoratori sudafricani e dei sindacati contro l'apartheid, la politica della discriminazione razziale, che fino al 1989 privò di una serie di diritti vitali i residenti non bianchi della regione, poiché in quel momento questa politica serviva gli interessi dei monopoli del paese.

Sappiamo quindi che, senza lotte a livello nazionale e internazionale, niente è concesso ai lavoratori e senza la resistenza di tutti i giovani lavoratori, tutti i diritti che le precedenti generazioni di militanti ci hanno trasmesso sono a rischio di essere aboliti in nome della crisi capitalista.

5. IL RUOLO DEI GIOVANI NEL MOVIMENTO SINDACALE DI CLASSE

La gioventù lavorativa è la nuova leva della classe operaia e le sue caratteristiche come la forza, la speranza, l'entusiasmo, portano nuovo dinamismo al movimento sindacale di classe. Per questo motivo, il movimento deve sempre prestare grande attenzione allo sviluppo di giovani sindacalisti che possono guidare la classe operaia a lotte vittoriose. Per di più, il rinnovo dei nostri quadri è necessario in modo che i sindacalisti più anziani e più esperti possano collaborare con

militanti giovani e entusiasti.

Sfortunatamente c'è una scarsa partecipazione e militanza dei giovani attualmente, che è collegata alla scarsa coscienza che ha la classe lavoratrice. Oggi le tecnologie informatiche, le migrazioni, lo sviluppo globale della produzione capitalista hanno "avvicinato" i giovani lavoratori di paesi diversi, ma questo non si traduce spontaneamente in un rinnovato internazionalismo, anzi l'ideologia padronale porta tanti giovani lavoratori a considerare i lavoratori di altri paesi come concorrenti o nemici. Di fronte ad un capitalismo sempre più aggressivo, è necessario innovare i nostri strumenti per costruire l'internazionalismo con particolare attenzione ai giovani lavoratori. Nel 17mo congresso tenutosi a Durban, la FSM ha approvato la Piattaforma d'Azione, nella quale sono indicate misure pratiche per i prossimi anni:

- 1 l'invito ai sindacati aderenti ad incentivare l'ingresso di nuovi sindacalisti, affidandogli compiti e responsabilità
- 2 la promozione di momenti internazionali di formazione e analisi
- 3 lo smascheramento e la condanna delle leadership dei sindacati gialli
- 4 la digitalizzazione delle pubblicazioni della FSM.

In queste difficili circostanze la FSM ha dibattuto e sviluppato specifiche iniziative in favore dei giovani lavoratori:

- ha organizzato fino ad oggi due Congressi mondiali dei giovani lavoratori, uno a Cuba e uno in Perù
- ha organizzato tre serie di Seminari sindacali per giovani lavoratori
- ha sostenuto praticamente le mobilitazioni dei giovani, degli scolari e degli studenti in tutto il mondo
- ha organizzato Conferenze regionali dei giovani lavoratori (Argentina, Messico, Grecia, Uruguay, Panama, Sud Africa, etc.)
- ha organizzato seminari continentali per l'educazione dei giovani
- ha organizzato proteste contro il lavoro minorile
- ha svelato e combattuto le nuove relazioni anti lavoratori dei contratti a zero ore, dei mini jobs, della flessibilità, lottando per il pieno impiego e il lavoro stabile

Qualità principali che un giovane sindacalista deve avere

Ma quali sono le qualità principali che un giovane sindacalista deve avere e che i sindacati devono promuovere costantemente?

Il primo elemento chiave che un giovane sindacalista dovrebbe avere è una buona conoscenza dei problemi del suo posto di lavoro, una buona conoscenza dei problemi del suo settore e dei problemi complessivi dei lavoratori nel suo paese. Se non conosce bene i loro problemi, sarà difficile per i suoi colleghi fidarsi di lui. I lavora-



tori sono interessati ai loro salari, alle loro pensioni, all'istruzione dei figli e si aspettano che il sindacato conosca tutte queste questioni e sia in grado di offrire soluzioni reali. La conoscenza di questi problemi, la loro natura mutevole e la volontà di essere attivamente coinvolti nella loro soluzione sono la caratteristica fondamentale del militante sindacalista. A differenza di noi, i sindacati burocratici e riformisti creano sindacalisti che non hanno mai lavorato nel settore in cui operano e mai nella loro vita. Non sanno come vivono il lavoratore e la sua famiglia, non conoscono i loro problemi. Questi sindacalisti non possono comprendere le preoccupazioni e i bisogni della gente comune. Diranno bugie ai lavoratori e saranno interessati solo al denaro e alla carriera. Se i sindacati si occupano di ogni argomento che riguarda i lavoratori, sviluppando attività su vari aspetti della loro vita (attività cultu-

efficaci nelle lotte. Allo stesso tempo la classe operaia del XXI secolo condivide un elemento fondamentale con la classe lavoratrice di tutti i tempi: lo sfruttamento. Il movimento sindacale di classe ha bisogno di sindacalisti capaci di capire il ruolo guida della nostra classe. Per avere la capacità di analizzare le tendenze attuali, trarre conclusioni e proporre soluzioni. Per difendere la classe operaia e il suo ruolo, la sua capacità di unire i poveri contadini, l'intelligenza progressista, i giovani e le donne in obiettivi comuni per il rovesciamento del sistema di sfruttamento. Per tutti questi motivi, il sindacalista deve studiare, sviluppare il suo livello ideologico, per adeguare la teoria marxista per la storia e il ruolo delle classi sociali.

Un terzo requisito del sindacalista militante è una conoscenza della storia e una comprensione dei valori, delle tradizioni e della cultura del movimento operaio. Senza la conoscenza

di insegnare ai suoi colleghi e all'intera classe lavoratrice la pratica della solidarietà internazionalista in ogni occasione. Il movimento sindacale di classe ha una storia di cui essere molto orgoglioso. Le lotte di W.F.T.U. dalla parte delle popolazioni della Corea contro l'intervento imperialista, le proteste a sostegno del popolo del Vietnam contro i nordamericani, dalla parte dei popoli contro le dittature in Cile, in Spagna, Turchia, Portogallo, Grecia ecc. insieme ai movimenti armati a Cuba, Nicaragua, Sahara, El Salvador, Nepal ecc. La nostra posizione contro le guerre in Jugoslavia, Iraq, Afghanistan, Somalia. Siamo al fianco del popolo arabo nella lotta contro Israele e in sostegno della lotta palestinese. La ferma posizione contro il razzismo e l'apartheid, in Sud Africa e in altri luoghi del mondo, è una grande lezione per le generazioni più giovani, così come la solidarietà e il coordinamento tra settori e sindacati di diversi paesi che si organizzano per resistere agli attacchi dei monopoli e delle multinazionali contro i lavoratori. L'elemento dominante dell'internazionalismo proletario è un atteggiamento senza compromessi contro gli imperialisti, contro il capitale e il nuovo ordine globalizzato delle cose. La lotta per la pace e l'amicizia tra i popoli e il diritto all'autodeterminazione di ogni popolo. Oggi c'è anche la corruzione, la vendita delle lotte per il lavoro, l'aristocrazia del lavoro e la burocrazia sindacale che sono malattie del riformismo. C'è una necessità vitale di combattere la corruzione e soprattutto le cause che danno origine a questi fenomeni. I nostri combattenti, i sindacalisti rivoluzionari hanno l'obbligo di essere un esempio di onestà e di correttezza. Dare prova ogni giorno che i capitalisti non ci possono comprare. Questi principi, la storia e le idee non possono essere acquistati né venduti. Ovunque vediamo prove di corruzione, abbiamo il dovere di esporre e condannare i funzionari sindacali corrotti. Il movimento sindacale globale ha migliaia di esempi di combattenti che hanno dato la vita per gli interessi della classe operaia e, d'altra parte, ha migliaia di esempi di sindacalisti corrotti che hanno venduto le lotte dei lavoratori per perseguire una ricchezza personale e diventare strumenti della borghesia e degli interessi aziendali. Il futuro appartiene al movimento che saprà produrre combattenti senza compromessi, fermi e onesti.

Il movimento sindacale globale ha migliaia di esempi di combattenti che hanno dato la vita per gli interessi della classe operaia e, d'altra parte, ha migliaia di esempi di sindacalisti corrotti che hanno venduto le lotte dei lavoratori per perseguire una ricchezza personale e diventano strumenti della borghesia e degli interessi aziendali

rali, attività per i giovani genitori), essi includeranno sempre più giovani nei loro ranghi.

La seconda caratteristica di un sindacalista militante dovrebbe essere la sua fede nella classe operaia e il suo ruolo e la sua missione di essere la classe leader che può unire tutti gli strati popolari e portare alla fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Oggi le nuove teorie continuano a sostenere che non sia necessaria un'analisi sociale della classe, che non servono più i sindacati, che la classe operaia non necessita di alcuna leadership politica e che ogni individuo deve lottare da solo per i propri stessi interessi personali. Tutte queste teorie hanno una risposta da Marx e Engels. Oggi nel XXI secolo è certo che la classe operaia non è la stessa della classe lavoratrice del tempo di Marx. La classe operaia di oggi è più istruita e più vicina al cuore del processo produttivo. Ha familiarità con l'uso di nuove tecnologie. Ha un alto livello culturale. Questi sono tutti nuovi elementi che li rendono più

di ieri, senza l'esperienza dei successi e degli errori passati, il presente e il futuro sono difficili. In ogni paese il movimento operaio ha una propria storia con lotte e sacrifici - sforzi e risultati. La conoscenza di quella storia insegna i principi della solidarietà, dell'azione collettiva, della responsabilità, dell'integrità, dell'orgoglio e della dignità.

Il quarto elemento che sottolineiamo è l'internazionalismo e la solidarietà internazionalista. Il sindacalista ha bisogno innanzitutto di combattere all'interno del proprio paese. Sviluppare le lotte nel proprio paese. Al tempo stesso deve prestare molta attenzione agli sviluppi di tutto il mondo. Essere informati, avere contatti con il sindacato internazionale e con il movimento politico. Sentire il dolore e la sofferenza dei lavoratori in ogni paese. Sentire le difficoltà del lavoratore nelle miniere del Perù, i problemi del lavoratore nei cantieri navali del Giappone, della donna licenziata dal suo lavoro e del giovane disoccupato. Ma soprattutto deve essere in grado

LA REPRESSIONE STATALE E LA MOBILITAZIONE PER LA PIENA LIBERTÀ DI LOTTA E DI MOVIMENTO

E' fuori dubbio che nell'ultimo periodo – volendo datare potremmo periodizzare dal varo del decreto Minniti poi riconvertito in legge – la repressione statale si è fortemente inasprita nonostante non si sono materializzati, sullo scenario politico, i possenti movimenti di lotta.

Anzi – volendo tracciare un quadro oggettivo sulle caratteristiche dello scontro di classe nel nostro paese – l'offensiva politica ed economica dei poteri forti capitalistici prosegue come un rullo compressore senza che si sostanzii una generale ripresa di lotte e di rivendicazioni all'altezza della qualità politica che i nostri avversari hanno impresso alla loro azione a tutto campo.

Eppure gli apparati dello stato non hanno mai rallentato la loro trasformazione in una direzione sempre più dispotica ed autoritaria consapevole che la permanenza dei fattori di crisi generale sistemica e la ineluttabilità del varo di programmi economici e sociali sempre meno “espansivi e ri-

l'offensiva politica ed economica dei poteri forti capitalistici prosegue come un rullo compressore senza che si sostanzii una generale ripresa di lotte e di rivendicazioni all'altezza della qualità politica che i nostri avversari hanno impresso alla loro azione a tutto campo

formistici” saranno, comunque, foci di lotte, ribellioni e conflitti.

Da questo assunto la necessità da parte degli stregoni della *governance* capitalistica di dotarsi di un corredo di leggi e norme che puntano, esplicitamente, ad impedire, ad ogni costo, l'enucleazione e lo sviluppo di reazioni sociali alle politiche di austerità e di massacro sociale dei settori popolari della società.

Una forma repressiva – spesso di segno preventivo – che sta mutando, inesorabilmente, non solo le caratteristiche del vecchio “compromesso sociale” (quello in larga parte codifi-

cato dalla Costituzione del 1945) ma sta delineando, nelle variegate forme del dominio e nella pratica sociale, un modello statale blindato che azzera ogni “dialettica democratica”.

La Legge Minniti/Orlando in primis e tutto l'armamentario giuridico prodotto in questi anni sono la cornice dentro cui lievitano gli interventi repressivi ed il complesso degli attacchi alle libertà democratiche, sindacali e di espressione che, quotidianamente, si consumano nel nostro paese.

Una nuova modalità di rafforzamento dello stato che non è separabile dalle dinamiche – per larghi tratti simili e parallele – che si stanno configurando negli altri paesi dell'Unione Europea e negli stessi assetti giuridici e formali di questo polo imperialista.

L'urgenza, quindi, di accendere l'attenzione politica su queste tendenze le quali, nel prossimo periodo, saranno destinate, inesorabilmente, ad una ulteriore accelerazione. Un'attenzione che deve sostanzarsi in un vero e proprio campanello d'allarme per il complesso degli attivisti politici, sociali, per l'insieme dei movimenti di lotta, del sindacalismo conflittuale e di quelle diversificate forme di associazionismo indipendente che, a vario titolo, agiscono nelle pieghe della società.

Come Rete dei Comunisti oltre, naturalmente, ad essere impegnati nella denuncia della natura reazionaria ed antisociale del governo Gentiloni e dell'intera Unione Europea sosterranno e parteciperemo a tutte le iniziative che la Piattaforma Sociale EUROSTOP ha messo in campo dopo il riuscito Convegno “**Stop Minniti. Ordine Pubblico o Giustizia Sociale?**” tenuto lo scorso 23 settembre a Bologna.

MOZIONE APPROVATA AL TERMINE DEI LAVORI

Il convegno di Bologna

“Stop a Minniti. Ordine pubblico o giustizia sociale?”

intende concludere i propri lavori con alcune indicazioni di lavoro:

- l'avvio di un percorso di iniziativa sull'obiettivo dell'amnistia sociale per i reati che vedono perseguiti centinaia di attivisti sociali, sindacali, politici in tutto il paese;
- attuare sull'obiettivo della abrogazione delle leggi Minniti-Orlando e delle dimissioni del ministro Minniti perché oggi giustizia sociale e legalità sono diventate una contraddizione evidente e inaccettabile;
- su questi obiettivi intende lavorare ad una convergenza di forze ampia ed inclusiva, dando mandato per un incontro nel più breve tempo possibile e per dotarsi degli strumenti necessari per agire;
- il convegno di Bologna invierà una lettera di solidarietà ai cinque attivisti italiani ancora in carcere ad Amburgo per le manifestazioni contro il vertice del G7 di luglio;
- infine invita tutte e tutti a discutere e convergere con la proposta di manifestazione nazionale che Eurostop intende mettere in campo per novembre sui temi prioritari del conflitto sociale e politico a livello nazionale ed europeo.